

TRA GLI ABITANTI

# La città si ribella: «E' un incubo, quando finirà?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — «Basta! Basta! Quando finirà questo incubo?». Paola non ha più di vent'anni. E' di Genova. «E non potevo non disubbidire. Ma non così. Non nel sangue». Seduta sul marciapiedi dell'ospedale San Martino, il primo centro di raccolta dei feriti, sente dagli infermieri le prime notizie. Contraddittorie. «Un morto. Forse due. No, tre?», scoppia a piangere. E' sotto choc. Come l'intera città. Sconvolta da una tragedia «annunciata. Che si poteva evitare».

Alberto Gagliardi, parlamentare di Forza Italia, genovese, sottosegretario al ministero degli Affari regionali, è convinto di questo. Ha la voce rotta dal dolore. E dalla rabbia: «Lo avevo detto. Lo avevo detto — ripete —. Ma non è servito. Sono stato messo in minoranza». Lui sapeva, spiegava, che Genova era una città difficile. E proponeva «la tesi Nizza. Dovevamo bloccare i contestatori fuori dalla città. C'è sempre chi non sa usare il buon senso. E così è stato. Doveva essere il vertice del rilancio di Genova. Si è trasformato in un boomerang».

Ora tutti si interrogano. Proprio come Mario, ferroviere in pensione, che abita in corso Europa. Lungo il percorso tra lo stadio Carlini e la zona rossa. Per evitare problemi «non mi sono mosso da casa. Ma Genova non meritava tanto». Come conferma Giorgio, benzinaio del quartiere San Martino. Che si chiede: «Ma ne valeva la pena? Valeva la pena ricostruire una città per poi vederla finire così. Distrutta, ferita, umiliata».

Un'immensa umiliazione, come l'ha definita il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, quando ancora non sapeva del ragazzo morto. Ed aveva invitato «quelli che credono nel dialogo e nel confronto a dissociarsi chiaramente e ad evitare parole e gesti che favoriscono questa violenza. Che non dà niente e toglie tutto». E della quale «sono solo i poveri a farne le spese. Provo immensa pena e dolore di fronte a quello che è successo».

Eppure quella di ieri doveva es-

sero «un'occasione di confronto. Proprio come lo era stata la manifestazione dei migranti. Una bella manifestazione», evidenzia Marta Vincenzi, presidente della Provincia genovese. Invece si è trasformata in tragedia «e in grande lutto per Genova. Tutto questo poteva e doveva essere evitato alla città, alle sue istituzioni, ai suoi abitanti». Ed è la dimostrazione, aggiun-

ge la Vincenzi «dell'incapacità del Genoa Social Forum di gestire e separarsi dai gruppi violenti. Lo ammetto, senza vergogna: quando ho saputo del morto ho pianto».

Una giornata lunga, senza fine. Per un'emergenza «che sembra non terminare mai», afferma Paolo Elia Capra, direttore sanitario del San Martino.

Dalle 10 del mattino di ieri non si è mosso dall'ingresso del pronto soccorso del San Martino. Sino a sera inoltrata. Ed ha seguito passo a passo l'escalation della tragedia. In 23 anni di lavoro «non avevo mai assistito a nulla del genere».

Lui, che era a Parma quando nel novembre del 1979 ci furono un'esplosione e il crollo di un padiglione dell'ospedale con più di venti morti. Che era al policlinico Sant'Orsola di Bologna quando nell'agosto del 1981 esplose la bomba alla stazione. E che era a Piacenza quando nel gennaio del 1997 deragliò il pendolino Milano-Roma. «Di emergenze ne ho viste. Ma limitate nel tempo. Stavolta la tensione è continua». E rischia di continuare anche oggi. «Chiederemo assieme alla giunta comunale di disdire tutte le manifestazioni e le iniziative degli anti G8 per i prossimi giorni», aggiunge Marta Vincenzi. Mentre la città fa il bilancio di «un'inutile follia».

Si fanno i bilanci e si contano i danni. «E' una calamità naturale», aggiunge Paolo Odone, presidente provinciale dell'Ascom-Confcommercio, l'associazione che raggruppa quasi la totalità dei commercianti genovesi. E il movimento anti G8 «è il sisma dell'imbacillità». Ma ora, a conti fatti «è soprattutto una tragedia. Per Genova. Per tutti».

**Davide Gorni**

**Il cardinale  
Tettamanzi:  
provo una  
immensa pena  
per ciò che è  
successo**

PAGINA 7

